

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031
Abb. annuale ordinario € 75,00
Abb. annuale sostenitore € 150,00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

lucano

N.5 - 29 ottobre 2011 | 1,50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

EDITORIALE

Per il reale sviluppo della Lucania

Solo lavoro nella legalità

di Leonardo Pinto

● Nelle ultime settimane si sono verificati avvenimenti che spiegano le ragioni del mancato sviluppo della ns. regione, afflitta da primati e contraddizioni al pari di un paese sudamericano.

Infatti, se la povertà è tanta, immense sono le ricchezze naturali, tra cui acqua e petrolio; se molte sono le malattie tumorali, imponente è la spesa per una sanità pubblica utile più ai medici che ai malati; se altissima è la percentuale dei disoccupati ed inoccupati, moltissime sono le risorse pubbliche investite dalla CE, dallo Stato e dalla Regione senza una positiva ed adeguata ricaduta sociale; se immenso è il territorio, pochi sono gli abitanti (siamo un quartiere di Napoli); se altissimo è l'ingegno dei Lucani, endemico è il fenomeno dell'emigrazione; se tanta è la generosità e laboriosità dei lucani, alto è il numero dei nulla facenti e mestieranti della politica; se mite è il temperamento dei lucani, inammissibili sono i misteri collegati alla morte e/o sparizione di persone di cui da anni non abbiamo più notizie; se diffuso è lo stato di disagio per ristrettezze economiche, tanto è il cinismo e l'affarismo dei furbi che beneficiano... [SEGUE A PAG.2](#)

Una critica gestione amministrativa



di Nino Grilli



● La situazione critica che appare del tutto evidente nella gestione politico amministrativa della città di Matera risiede nell'aver dato fiducia a dei personaggi che chiamare politici appare sempre più una vera metaforica definizione. Certo è che sia a dritta sia a manca, ovunque si rivolga lo sguardo, si riscontra tra di essi solo un'evidente superficialità, sia in termini di affidabilità che di credibilità. La realtà dei fatti dimostra ampiamente, in sostanza, che di questi personaggi fidelizzati non se ne salva proprio nessuno!

Matera è oramai costretta a una forma d'ingovernabilità, dovuta a un'assoluta incapacità, da parte di costoro, a instaurare persino principi banali di ordinaria gestione. Mancano proprio, in sostanza, da parte di questi personag-

gi, persino le idee più semplici per un'oculata conduzione politico-amministrativa di una città dalle indubbie e potenziali risorse, che continuano purtroppo a rimanere irrisolte. Disattese. Trascurate.

Abbandonate a una triste noncuranza. La causa risiede nell'assoluta abulia d'intervento degli attuali ipotetici amministratori locali. Basta una semplice analisi dello stato dell'attuale situazione che ci mostra, in maniera cruda, l'esistenza di una riprovevole e ipocrita reciproca arte dell'incolparsi tra le parti in causa, che, nel frattempo, si maschera anche nella mediocre e singolare foggia dell'arte del discolarsi.

E sono gli stessi protagonisti, del resto, che hanno quella bizzarra capacità di ritrovarsi a loro agio in entrambi gli ambigui atteggiamenti. Capaci di rivendicare, in maniera sfrontata, una loro particolare e anche criticabile coerenza. Indugiano in una... [SEGUE A PAG.2](#)

Non sapevano ma erano eletti (e pagati) per sapere

La Fenice lucana risorgerà dalle proprie ceneri?

S'impone l'azzeramento dell'intera classe politica lucana

di Filippo De Lubac



● L'indecorosa teoria dei "non sapevo" ovvero "nessuno mi aveva informato", fornisce un quadro desolante dell'intera classe politica regionale e non già perché questi signori "non potevano non sapere", bensì perché è provato che sapevano eccome.

Altrettanto deve dirsi per quei politici che sarebbero dovuti stare all'opposizione, avrebbero dovuto incalzare i "sinistri" governi della Basilicata e chiamarli alla responsabilità ed al rispetto dei cittadini amministrati. Invece nulla e così la... [SEGUE A PAG.6](#)



Bernalda: centrale a biomassa?

● Un'operazione molto fumosa, sembrerebbe. Nel Metapontino, in agro di Pantanello di Bernalda, si parla di una centrale per la produzione di energia. Per alcuni organismi sarebbe un inceneritore, per taluni soggetti una centrale elettrica a biomassa...

[A PAG.4](#)

Metropolitana Potenza: chiacchiere

● 8 milioni di euro persi. A oggi questa è la conclusione se le cose non riceveranno una svolta e in breve tempo. Sono una parte dei ventuno milioni necessari per la realizzazione della metropolitana leggera a Potenza...

[A PAG.4](#)

Quella ASM troppo veloce in edilizia

● Chi lo dice che le pubbliche amministrazioni sono lente? Forse non conosce gli amministratori lucani. In altra parte di questo giornale, leggiamo dell'incredibile velocità con cui la Regione Basilicata e l'Autorità di Bacino accolsero...

[A PAG.5](#)

Giochi di prestigio sul petrolio lucano

● Tanto per cominciare una precisazione doverosa, il riferimento al termine "concordia" nella ragione sociale delle ditte di cui ci occuperemo non ha niente a che vedere con il significato che usualmente si attribuisce a detta parola...

[A PAG.8](#)

Toghe lucane bis, ter, quater...

● I giornali l'hanno battezzata "Toghe Lucane bis" e non è dato sapere come l'abbiano chiamata i magistrati di Catanzaro, ammesso che abbia un nome proprio oltre al consueto numero procedimentale. Si sa, invece, che gli indagati...

[A PAG.8](#)

Fatti e misfatti che non trovano ragionevoli soluzioni

La Lucania e i veleni di una terra tranquilla

di Nino Grilli

● A volte viene spontaneo chiedersi in che regione viviamo. E' la Lucania una terra di antiche tradizioni, con il culto dell'ospitalità, della schiettezza umana, della fierezza dei propri principi, del culto della legalità o è una terra dove questi valori sono andati scomparendo nel corso degli anni? Un dubbio amletico che pervade soprattutto la gente di buona volontà, che non vuole arrendersi al cospetto di alcuni fatti e misfatti che sembrano essersi impadroniti di buona parte delle attuali componenti sociali e ancor più delle lobby di potere a più livelli.

Vicende compromettenti e delittuose che non trovano una plausibile spiegazione contribuiscono ancor più a incrementare dubbi e perplessità negli onesti cittadini lucani. Spesso increduli che certi fatti (e misfatti) avvengano in una regione di millenaria storia, abitata da gente fiera e orgogliosa delle proprie origini. Una regione tranquilla e che vorrebbe evitare di apparire diversamente sulle cronache nazionali. Ricca di risorse naturali e nello stesso tempo assoggettata a soluzioni svantaggiose nell'utilizzo di tali risorse. Incapace di pre-

tendere il riconoscimento di prerogative di ordine materiale. Restava in piedi l'orgoglio del possesso di valori morali mai messi in discussione.

La comunità lucana era sinonimo di cristallina moralità. Almeno fino a qualche anno fa. Fatti e misfatti, però, continuano ad aleggiare su questa meravigliosa terra lucana. Un tormentone che periodicamente si riaffaccia all'orizzonte e pone numerosi interrogativi che purtroppo non trovano risposte esaurienti. Argomenti scottanti che si vorrebbero cancellare dalla memoria, ma che rimangono impertenti, macchie indelebili sulla storia recente della comunità lucana.



Elisa Claps

Dai "fidanzatini di Policoro a Elisa Claps e "Toghe lucane"

Due vicende soprattutto: i cosiddetti fidanzatini di Policoro (Luca Orioli e Marirosa Andreotta ndr), la cui storia si trascina fin da quel lontano 23 marzo 1988 e Elisa Claps, un mistero datato 12 settembre 1993. Le recenti rivelazioni delle due storie che, in via parallela, continuano ad addolorare la gente lucana, per le numerose evidenze trascurate nel tempo, gettano continue penose ombre sui comportamenti, sulle inadempienze, sulla disonestà morale e intellettuale, sulla dannosa omertà, sulle colpevoli distrazioni e omissioni che stanno caratterizzando nel corso degli anni queste due tristi storie.

Grossolani particolari che proprio per la loro reale esistenza appare impossibile che non siano stati presi in considerazione a tempo debito o presunti volontari disguidi che periodicamente vengono alla luce creano sconforto e rabbia nello stesso tempo. La perseverante (ma fino a quando?) difficoltà nella decisione sul-

le cause della morte di Luca e Marirosa da un lato e quella nell'attribuzione di colpe per l'omicidio di Elisa sono situazioni che continuano a danneggiare l'immagine stessa della comunità lucana, vittima di spregiudicate figure che continuano a nascondersi dietro un tombale silenzio.

Pur di fronte non solo ai momenti topici degli episodi criminosi, per i quali i veri colpevoli dovranno rendere conto non solo alla società, ma soprattutto a Dio, ma anche al cospetto di fatti successivi che, come tasselli di un grande puzzle, continuano a disegnare uno scenario raccapricciante alla disperata ricerca di una giusta conclusione.

Come è possibile che indumenti personali o organi interni del cadavere di Luca Orioli siano stati trafugati dal suo feretro e ritrovati a Roma? Come è possibile che dopo circa una decina anni una puntuale informativa sul delitto di Elisa Claps venga rivelata

solo ora? Note di cronaca o nodi che vengono al pettine? Particolari sconvolgenti sicuramente che suggeriscono altri interrogativi, alimentano un rinnovato clima di sospetti, mettono in risalto paure congenite di gente codarda e strane connivenze, pongono sotto esame aspetti e comportamenti del settore della giustizia lucana.

Altro 'bubbone' da decifrare in Lucania che può vantarsi, alla stregua di altre realtà, di apparire sulle cronache con una specifica definizione: 'Toghe lucane', definizione intesa non certo nel senso positivo dell'appartenza al territorio lucano, ma vieppiù per alcune presunte irregolarità comportamentali, finite sotto il mirino della magistratura.

E' un altro capitolo della recente storia lucana che, chiuso di recente in maniera a dir poco anomala, ora ricompare con una sua velenosa coda in quel del Tribunale di Catanzaro. Alcuni illustri magistrati lucani sono stati chiamati a fornire spiegazioni su vicende tumultuose di un recente passato non ancora sepolto e che rischia di riemergere in tutta la sua gravità.

Per il reale sviluppo della Lucania

di Leonardo Pinto

SEGUE DA PAG. 1 ...in via esclusiva, dei favori della politica; se pochi sono coloro che non si piegano al potere della politica e delle istituzioni malgovernate, tanta è la voglia di cambiamento. L'elenco potrebbe continuare ma, per non amareggiarci oltre, basta così.

Di fronte ad un simile situazione, che nulla di buono fa intravedere all'orizzonte, abbiamo il dovere di intervenire, prima che sia troppo tardi, per evitare che il futuro dei nostri figli venga irrimediabilmente compromesso.

Dicevamo di accadimenti che spiegano eloquentemente il mancato sviluppo, oltre che imporci una seria riflessione sulla qualità della classe politica, di maggioranza e di opposizione (quest'ultima inesistente), e sul funzionamento della Pubblica Amministrazione in Lucania.

Partiamo dall'affaire Fenice. Abbiamo scoperto all'improvviso che l'inceneritore di Melfi, malgrado puntuali e reiterate denunce, per anni ha inquinato provocando danni all'ambiente e alla salute. Ciò è stato possibile grazie alle distrazioni della Provincia di Potenza e alla dirigenza dell'ARPAB la quale, ultima, anziché vigilare sul funzionamento dell'impianto, ha operato per acquisire e garantire affari e consensi elettorali a uomini del PD. Dopo la scoperta (di un fatto noto) tutti si sono scagliati contro il dirigente Vincenzo Sigillito, da tempo all'apice di servizi e uffici regionali grazie a importanti coperture e sostegni politici, sempre del centrosinistra e con l'ac-

quiescenza del centrodestra. L'ARPAB si è rivelato uno strumento micidiale del peggiore affarismo politico che vede coinvolti pregiudicati, spioni e lacchè, facenti parte di un clan di malavitosi senza scrupoli. Peccato che la magistratura non si sia accorta prima della vera peculiarità dell'ARPAB e dei suoi giri inquietanti.

Che dire, meglio tardi che mai, con la speranza (anzi la raccomandazione) che il sistema giustizia in Lucania mostri più attenzione verso i reati contro la pubblica amministrazione e l'inquinamento ambientale, affinché non si verifichino altri "suicidi" di pesci nella diga del Pertusillo e altri scempi sul territorio e nei corsi d'acqua della ns. regione ed altri *affaires* come quello in commento.

I posti di lavoro creati dalla gestione allegra dell'ARPAB, dal funzionamento anomalo dell'inceneritore Fenice, dai traffici illeciti, dai depositi di rifiuti pericolosi, dalle disinvolture di amministratori pubblici, hanno un prezzo altissimo che non vogliamo più pagare.

Qual'è, dunque, la vera questione che impedisce lo sviluppo della Lucania? E' la cultura dell'illegalità, accettata e condivisa per motivi di necessità. Infatti, mai un vincitore di concorso "adomesticato" denuncerà il suo "benefattore", così come mai un impiegato, un operaio della Fenice o di imprese che costruiscono abusivamente o che fanno scempio del ns. territorio, denunceranno i loro datori di lavoro o funzionari pubblici quando violano la legge.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a vere persecuzioni contro cittadini dissenzienti e giornalisti coraggiosi, fuori dal coro, che hanno denunciato fatti che nessuno di noi avrebbe immaginato. Tale coraggio comincia a dare i suoi frutti.

Il Tribunale di Matera-Sezione Distaccata di Pisticci ha assolto Ottavio Frammartino dal reato di presun-

ta diffamazione in danno di Nicolino Lopatriello, Sindaco di Policoro, condannando quest'ultimo a pagare in favore dell'imputato (Frammartino) la somma di € 5.000,00 a titolo di ristoro dei danni conseguenti all'ingiusta querela, oltre € 3.200,00 per competenze legali.

Qualche settimana fa il Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Matera ha emesso sentenza di non luogo a procedere in favore dei giornalisti Nino Grilli e Nicola Piccenna che, in un articolo pubblicato su "Il Resto" pubblicato il 23 giugno 2007, informarono l'opinione pubblica del sospetto del Cap.Paternò, già comandante della compagnia dei Carabinieri di Policoro, sull'alterazione della scena del delitto riferito alla morte dei due fidanzatini di Policoro, Luca e Marirosa.

Il Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Catanzaro ha prosciolto gli stessi giornalisti. Grilli e Piccenna, dall'accusa della Dott.ssa Felicia Genovese e del di lei marito, Dott.Michele Cannizzaro, formalizzate in due querele, con le quali i medesimi lamentavano di essere stati diffamati perché su "Il Resto" del 23 settembre 2006 era stata pubblicata la notizia dell'astensione, di essa Dott.ssa Genovese, in un procedimento penale a carico dei componenti della giunta regionale Bubbico, dopo averne chiesto l'archiviazione e dopo l'assunzione del marito a direttore generale dell'ASL di Potenza. L'accusa si è rivelata completamente infondata.

Come si ha modo di constatare, non ci sono intoccabili. Quindi è possibile informare, dissentire e criticare per affermare la cultura della legalità, indispensabile per favorire uno sviluppo reale e non virtuale della Lucania, non soggetto ad ipoteche di imprenditori e politici malavitosi. Ciò solo consentirà la creazione di nuovi posti di lavoro e la crescita armoniosa delle nostre comunità.

Critica gestione amministrativa

di Nino Grilli

SEGUE DA PAG. 1 ...continua e arrogante volontà di voler convincere i cittadini materani della sincerità dei loro rispettivi comportamenti. Mantengono sulla corda la spontanea ingenuità dei cittadini materani. Hanno prediletto l'esercizio del dilaniarsi a vicenda. Sono attestati su posizioni di caparbia convinzione della validità delle loro improponibili tesi.

E' in corso una continua disputa senza né capo, né coda. Veri protagonisti, in negativo, di una vicenda dall'indefinibile trama. Affidata a dubbiose interpretazioni di accordi sanciti tra le parti in maniera del tutto interessata che frana, ovviamente, in breve tempo, per la stessa fugacità di certi accordi e per la stessa naturale inaffidabile friabilità d'animo dei contraenti. Lunghi dall'impegno di ricercare una opportuna sinergia d'intervento nella risoluzione dei reali problemi della città. Si sono affidati a repentini vani e testardi scontri di mentalità. A beghe caratteriali.

E disattendono, senza pudore alcuno, i reciproci impegni. Vanificando, quindi, le speranze di una città che, a ragione, desidera ben altro impegno. Una sorta di colosso dai piedi d'argilla che, senza una base solida, non è pensabile possa mantenere in vita il buon governo della città. Per Matera ora esiste un solo obiettivo che pone in secondo piano altri più preganti impegni: inseguire la candidatura a capitale europea nel 2019.

Il tentativo, peraltro, che si vuol fare apparire nobile, non può certo servire a sottrarsi dalle gravi responsabilità nella risoluzione di critiche situazioni che interessano la città di Matera. Appare pur sempre come un artificio del tutto retorico. È del tutto evidente che non affrontare con coraggio la realtà non può voler certo dire essere leali con i cittadini che hanno creduto in loro. Piuttosto li lascia nella convinzione di aver sbagliato ad affidare la fiducia a certi personaggi fino dunque a farli sentire, in definitiva, colpevoli!



Ugo Foscolo: Personalità impetuosa e inquieta

A Zacinto

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
col suo primo sorriso, onde non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso di colui che l'acque

cantò fatali, ed il diverso esiglio
per cui bello di fama e di sventura
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura.

Ultime lettere di Jacopo Ortis

Personalità impetuosa e inquieta quella di Ugo Foscolo. Silvio Pellico e Alessandro Poerio ebbero ad ammirarlo per la passionalità che permea la sua produzione poetica, a differenza di altri critici come il Tommaseo, Rosmini e De Sanctis che ebbero a lamentarsi del suo genio offuscato da ombre e da illusioni.

di Pasquale La Briola

● La concezione pessimistica della vita e della storia, il concetto di società civile non abitano nella mente del poeta che predilige approdare ad un senso meccanicistico della storia e della giustizia, la quale può essere esercitata soltanto attraverso lo Stato-forte, hobbesiano. L'unico afflato e principio che può superare le disarmonie del vivere umano è dato dalla poesia volta non a rappresentare la realtà, ma a creare un'alternativa alla realtà. La poesia, intesa come creazione di miti, esprime il verosimile, ossia ciò che potrebbe essere la realtà.



di amore nel momento in cui Napoleone Bonaparte vende Venezia all'Austria con il Trattato di Campoformio del 1797.

Nella lettera dell'11 Ottobre 1797, il Foscolo invita l'Alderani a consolare la madre vinta dalle lacrime e gli fa menzione del nome della "divina fanciulla", Teresa, figlia di un amico dell'Alderani già promessa dal padre al ricco Odoardo, non amato da Teresa. Il bacio fra Teresa e Jacopo fu l'ultimo bacio in un'atmosfera di amore contrastato che induce Jacopo a essere pellegrino del mondo, nomade, picaro, senza famiglia. E medita il suicidio, che diventa tragedia sulle sponde del fiume Roja. "La terra

è una foresta di belve. La fame, i diluvi sono nei provvedimenti della natura come la sterilità di un campo che prepara l'abbondanza per l'anno seguente: e chi sa?

Forse anche le sciagure di questo globo apparecchiavano prosperità di un altro" (Ventimiglia, 19-20 febbraio). Si percepisce il risentimento verso la vita e verso gli uomini chiamati "eroi, capi-setta o fondatori delle nazioni i quali dal loro orgoglio e dalla stupidità de'volghi si stimano saliti tant'alto per proprio valore e sono ruote cieche dell'oriuolo (meccanismo dell'orologio del tempo)".

Si intrecciano, nell'opera, amore e morte, patria e passionalità e Odoardo, a differenza di Jacopo, diventa l'anti-Jacopo, cioè l'emblema di una società che, tutta protesa al guadagno e al successo, non avverte il senso della patria, della passione, dell'ideale in cui si strugge Jacopo. Benché concepita nel 1796 e non priva difetti, come osservano i critici, l'opera testimonia la nascita del primo romanzo moderno italiano, nonché il "semenzaio" delle future opere dell'uomo e poeta nato a Zante il 6 febbraio 1778 e morto esule a Londra il 10 settembre 1827.



La vecchia

di Michele Ruggieri

I capelli bianchi
raccolti sulla nuca
e lo scialle in testa
ogni mattina vai a messa
silenziosa.

In chiesa tu sfoghi
i tuoi dolori e rimpianti.

Vestita a nero
ormai da molto tempo
non palpiti
che per i figli
allevati a stento
e la fronte corrugata
mostra la tristezza
dello sguardo
di chi ha dato tanto
e non ha avuto molto.

Ma gli occhi sono buoni
e i tuoi gesti
sobrii e gentili

come il volto
che pure bello avevi
le mani rese ruvide
dal lavoro dei campi
sanno poco di carezze
filano la lana
intrecciano vestitini
e stanche contano
i grani del rosario.

A chi racconti le storie
della tua giovinezza
alle vicine che sanno
ogni tuo più piccolo
pensiero ogni sentimento
tu racconti la storia
della tua giovinezza
per vivere le speranze
che non hai vissuto.

A sera riponi
il grembiule
sulla sedia di paglia.

IL RACCONTO. CAPITOLO 5

Direttò

di Mattia Solveri

Diretto, 'volevo dirti che ti devi dare 'na mossa'. Stentorea, perché tutti sentissero. La frase al telefonino era venuta proprio bene ma, per maggior sicurezza aggiunse il suo solito commento che si spandeva fra gli avventori del bar nel Tribunale di Napoli: "Questi giornalisti sono una iattura, gli devi dire per filo e per segno ogni cosa, sennò dormono, dormono a sette cuscini. Ciocchégiusto"! Aveva studiato ogni parola e persino quella smorfia da pupazzo triste che gli riusciva così bene.

Non aveva fatto nomi ma nemmeno il ragazzo del bar ignorava chi fosse il "direttò", tante erano state le allusioni alla sua origine calabrese, alla moglie collega di avvocatura, ai figlioli ed alla sciarpa che portava anche d'estate. Rimarcava il territorio e sbeffeggiava i suoi stessi "sottoposti", che in buona parte erano anche suoi clienti. La tecnica era affinata in anni ed anni di mestiere. Al primo e secondo grado tirava a perdere per poi recuperare (ahimè non sempre) in Cassazione. Così li teneva in

pugno per 7,8 anche 12 anni e, dopo questa cura, diventavano suoi per sempre. Eccetto quelli che non riuscivano a recuperare in Cassazione e contemporaneamente avevano un po' di sale in zucca. Questi venivano pubblicamente bollati come "veri delinquenti" tanto che, quando se ne era convinto li aveva abbandonati al proprio destino, raccontando (ovviamente) in lungo ed in largo ogni minimo dettaglio e inventandone di specifici, ciocchégiusto! Il fatto è che quel rompiscatole non la smetteva di raccontare fatti e circostanze della sua povera vita, mostrandolo per quello che era sempre stato: un pasticcione. Un bambinone che si rodeva nella misoginia e nell'invidia. Dispettoso, vendicativo, vigliacco ma, sotto sotto, un uomo solo. Aveva costruito l'immagine

di grande avvocato ma perdeva tutte le cause importanti. Lo accreditavano di importanti amicizie, ma i più avveduti lo scansavano perché i suoi consigli provocavano solo danni. E adesso che un giornalista raccontava di lui fatti che tutti sapevano ma nessuno aveva mai raccontato, era come impazzito. Si sentiva offeso, di più, vilipeso. Come era possibile che non temesse la sua vendetta e, soprattutto, come era possibile che non venisse fermato? Ma, ancor più, cosa avrebbero pensato di lui quei tanti piccoli uomini che gli ronzavano intorno senza osare rivolgergli la parola. Possibile che non riusciva a mettere a tacere quello sconosciuto che osava raccontare di lui fatti che sembravano veri e propri abusi?

[5. CONTINUA]





Parola d'ordine: Trasparenza

A Bernalda una nuova centrale a biomassa?

La notizia già diffonde malumori nell'area metapontina

di Carmine Grillo



● Un'operazione molto fumosa, sembrerebbe. Nel Metapontino, in agro di Pantanello di Bernalda, si parla di una centrale per la produzione di energia. Per alcuni organismi sarebbe un inceneritore, per taluni soggetti una centrale elettrica a biomassa, per altri benpensanti della politica nostrana non ci sarebbe nulla di concreto. Tanti dubitano di quest'ultimo pensiero. E chiedono trasparenza. Pertanto calma e... palle, gente. Tutto si sistema.

Della centrale per la produzione di energia da "rifiuti" si discute a tutti i livelli, in questi giorni. E la colpa, guarda caso, sarebbe dell'organizzazione ambientale lucana

che ha sollevato i veli sulla questione bernaldese. E' sempre colpa della Comunicazione. Subito partono lancia in resta e promuovono, come sottolinea qualche solone del vapore della politica, anche un certo allarmismo. Mai disturbare il manovratore, che opera sempre e comunque nell'interesse della comunità. D'altronde, i politici non sono nominati all'uopo? Ciocchégiusto. Intanto le carte cantano.

Da settembre, all'albo della Casa comunale bernaldese, guidata dal pidino Leo Chiruzzi, già margheritino, è affissa l'istanza di una società lucana interessata a produrre in quel di Pantanello (località ove è sito l'Agrobios Metapontum) energia da Cdr/CSS. E'

questa una sigla che richiama il combustibile da rifiuti/combustibile solido secondario, "ottenuto da rifiuti impiegati in processi di recupero energetico".

Le specifiche normative UNI su questa ingarbugliata problematica, nell'uso di "combustibili alternativi", vedono maestri del "rifiuto" discutere da tempo sui delicatissimi codicilli: "prodotto o rifiuto (speciale)?".

V'è da rimanere "inceneriti" sui parametri di certi elementi chimici. Intanto si sono mobilitate varie componenti politico-sociali del territorio, associazioni - quella dei consumatori, SOS Costa Jonica -, il consigliere provinciale d'opposizione (il bernaldese Carbone di

Fli), comitati di cittadini e...

Non si è spenta ancora l'eco della centrale Fenice, nel Vulture, e già si diffondono nel metapontino nuovi malumori. Un comprensorio con proprie peculiarità nei comparti dell'agricoltura e del turismo. Già tradito su altri versanti con megastabilimenti incompiuti, come la Felandina - sempre nel territorio bernaldese, nei pressi di Pantanello - che avrebbe dovuto occupare 600 maestranze. Adesso si mettono altre braci al fuoco, su un fronte davvero fuori luogo e fuori da un'oculata gestione dei rifiuti che chiede alla Politica la raccolta differenziata "porta a porta".

Il referente metapontino di SOS Costa Jonica (una costa che ar-

retra, altra piaga del territorio che vede da tempo solo *salvagenti di carta*) ha sollecitato varie riflessioni. E' stato precisato: "(...) da comunicazione del sindaco dopo la diffusione della notizia, dal 20 settembre è affisso all'albo pretorio comunale il progetto... per le eventuali osservazioni previste per legge".

E continua: "Caro sindaco per certe tematiche non basta affiggere in bacheca le comunicazioni, per poter dire di aver rispettato la legge, per certe tematiche sarebbe opportuno fare anche degli incontri pubblici per informare e coinvolgere tutta la comunità... Visto quanto accaduto con l'inceneritore di Melfi per ciò che riguarda i controlli e monitoraggi, sarebbe il caso che la Regione inverti la tendenza attuando una reale raccolta differenziata completando il percorso con il riciclo avendo, in questo modo, anche una reale e maggiore occupazione rispetto a tutti gli inceneritori che vogliono realizzare".

Gli interrogativi, provenienti da vari esponenti del sociale, investono il giovane assessore comunale all'ambiente, operatore turistico, e il diretto sindaco affinché diano il massimo delle garanzie sulla problematica con interventi di coinvolgimento popolare (strategia dell'ex Pci-Pds-Ds) e, soprattutto, trasparenza. Il Comune ai Cittadini. O no?

Metropolitana a Potenza: tanto fumo ma niente arrosto

Fondi persi in mancanza di nuovi progetti esecutivi

di Gianfranco Gallo



● z8 milioni di euro persi. A oggi questa è la conclusione se le cose non riceveranno una svolta e in breve tempo. Sono una parte dei ventuno milioni necessari

per la realizzazione della metropolitana leggera a Potenza. Un progetto del quale si parla da anni. È probabile, l'ha confermato lo stesso sindaco Vito Santarsiero, che verranno a mancare i dieci milioni promessi e deliberati dal Ministero delle Infrastrutture per coprire una parte dei costi, circa la metà dell'intero progetto.

E se questo dovesse accadere saltano anche gli otto milioni che la Comunità Europea ha stanziato. Salvo che dal Comune non siano in grado di presentare il progetto rivisto che preveda si riesca a realizzare con undici milioni, tre sono delle Ferrovie dello Stato, gli stessi lavori, con l'aggiudicazione entro il 31 dicembre. Cosa che appare impossibile poiché dalla firma di luglio dell'accordo fra il Comune e la Regione non si è mossa una foglia anche con i fondi stanziati.

Quello della metropolitana si potrebbe definire ormai un costoso e inutile «sogno» da riporre nel cassetto. Intanto sarebbe ancora possibile recuperare gli otto milioni dei fondi Fers (Fondi europei per le regioni sottosviluppate), a patto che sia presentato un nuovo progetto sempre nell'ambito delle infrastrutture per la mobilità.

Forse, se dal Comune lasciassero da parte quelli che sono stati definiti sogni, molti ricorderanno la vicenda dell'aeroporto, come quello di una metropolitana in una piccola città di provincia, che probabilmente sarebbe vuota per buona parte delle corse, così come ha dimostrato la sperimentazione fatta negli anni pas-



sati e si dedicassero a progettare un piano di parcheggi pubblici dei quali la città ha in emergenza un disperato bisogno, quegli otto milioni si potrebbero recuperare. Sempre che la Giunta regionale accetti il progetto e il programma.

Dalla Regione hanno fatto sapere che anche se il Ministero dovesse non partecipare più alla spesa, gli otto milioni sarebbero recuperabili e darebbero anche una mano a far raggiungere il budget previsto per la fine dell'anno per la spesa dei fondi europei, che a oggi è sotto le stime

Un costoso e inutile "sogno" da riporre nel cassetto

di 40 milioni che, con buona probabilità, saranno «restituiti».

Uno dei settori, definiti assi dal legislatore, che sta sfruttando meno l'opportunità offerta dall'Europa è proprio quello

delle infrastrutture legate alla mobilità. E Matera in questo pare che non eccella come Potenza, anche se con qualche prospettiva migliore. Anche i loro progetti sembrano fermi al palo.

Insomma pare che le amministrazioni locali lucane non siano in grado di avere una progettualità infrastrutturale all'altezza di soddisfare i parametri e i tempi chiesti dall'Europa. E in questa fase probabilmente la regione, intesa come territorio, ha bisogno di attrezzarsi meglio per essere più efficiente ed efficace.

Alcuni milioni di euro spesi per i corpi idrici significativi della Basilicata

Milioni di euro per Agrobios e 50mila per Boari (UNIBAS)

Un documento prezioso per una politica informata

di Filippo de Lubac

● È il 30 dicembre 2004 quando la Giunta regionale lucana approva la delibera che ha per oggetto:

“Piano regionale di tutela delle acque. Progetto della rete di controllo dei Corpi idrici significativi di ordine superiore al Primo e Redazione del PTR (acronimo di Piano Tutela Regionale Acque, ndr). Approvazione progetto e convenzioni”.

Il progetto approvato è stato redatto dall'Ufficio Prevenzione e Controllo Ambientale della Regione; ha una durata di mesi 26 e rientra nella “rete di controllo dei corpi idrici significativi di ordine superiore al primo” dell'importo di 1.316.367,80 euro così ripartito: prelievo campioni e analisi acque sedimentazione, euro 805.990,00; ricognizione e aggiornamento dati esistenti e loro gestione, euro

35.000,00; aggiornamento e redazione di un data base delle schede relative agli impianti di depurazione in esercizio, euro 93.000,00; analisi chimiche, ecotossicologiche, biologiche, ecc. integrative, euro 15.000,00; modellizzazione dei dati ambientali e analisi di scenario sui corpi idrici principali, euro 65.000,00; redazione, editing e divulgazione del Piano (cartaceo e elettronico), euro 15.000,00.

La Giunta regionale a chi affida le attività sopra elencate? Alla società a responsabilità limitata Società Metapontum Agrobios, che “inoltre metterà a disposizione della struttura regionale Arpa la strumentazione di laboratorio per l'esecuzione di un numero rappresentativo di controanalisi”.

Cosa s'intende per “numero rappresentativo di controanalisi”? E di quale tipo di analisi si

tratta? Nel documento in nostro possesso non c'è scritto. Il compenso riconosciuto ad Agrobios srl è di 1.234.788,00 euro: ma per lavori, incarichi che superano i 150 mila euro non sarebbe preferibile svolgere una normale gara di appalto?

La Giunta lucana, per il progetto sopra detto, ha deciso di affidare l'incarico di consulenza tecnica al Prof. Ing. Gianfranco Boari (già Magnifico Rettore dell'Università degli Studi della Basilicata) dell'Università della Basilicata “per gli aspetti relativi alla interpretazione e validazione dei dati quali-quantitativi delle acque e della redazione del quadro tecnico-normativo del PTR”.

Che tipo di specializzazione ha il Prof. Ing. Gianfranco Boari? Non è dato sapere, stanti le carte da noi consultate. Il compenso fissato dalla Giunta regionale per l'esperto Boari è di 50 mila euro.



Possibile che la grande struttura regionale, formata da dipartimenti e superdipartimenti e dirigenti e funzionari e osservatori e agenzie e comitati di sorveglianza e nuclei di valutazione, non sia capace e nelle condizioni di “valutare e interpretare i dati quali-quantitativi delle acque”?

Comunque, a distanza di sette anni, quel magnifico lavoro di analisi, controanalisi, mappe ecc. ci fornisce un quadro interessante da consultare. Dov'è?

[5. CONTINUA]



Quella ASM... troppo veloce?

di Bos Lassus

Chi lo dice che le pubbliche amministrazioni sono lente? Forse non conosce gli amministratori lucani. In altra parte di questo giornale, leggiamo dell'incredibile velocità con cui la Regione Basilicata e l'Autorità di Bacino accolsero la proposta targata “Marinagri” di rivedere il rischio esondazione del bacino del fiume Agri.

Ma il record di efficienza e rapidità lo raggiunge il Direttore Generale dell'ASM (Azienda Sanitaria Materana), Dr. Vito Nicola Gaudiano. Riceve il 17 novembre 2010 un'articolata proposta dalla società “Matera 90 s.r.l., proponente di un progetto urbanistico complesso nel Comune di Matera, in cui invitava l'Azienda Sanitaria a partecipare all'iniziativa offrendo la disponibilità d'integrare e modificare la propria proposta progettuale anche in funzione delle esigenze della suddetta Azienda Sanitaria”.

Poi, a seguito di incontri con “Matera 90”, formalizza con nota del proprio Direttore Generale, prot. 20100059573, la propria disponibilità a partecipare all'accordo di partenariato pubblico tra la ASM e la società “Matera 90” alle condizioni... Ebbene, quando pensate che sia stata firmata la nota prot. 20100059573? Il 17 novembre 2010.

Nel volgere di poche ore, il direttore generale ha consultato l'ingegnere direttore dell'area dipartimentale tecnica, dott. ing. Nicola Pio Sannicola, ha tenuto una serie (imprecisata) di incontri con “Matera 90”, ha disposto che venisse redatto l'accordo di massima su carta intestata della ASM, ha sottoscritto il documento che individua nel dettaglio le particelle catastali oggetto di scambio/permuta tra ASM e Matera 90 congiuntamente al presidente della società Matera 90, ing. Daniele Tagliente, ed ha anticipato il plico a mezzo fax alla controparte. Tutto questo popo' di di roba nel volgere di qualche ora. Bene.

I cittadini non possono che apprezzare tanta efficienza ed augurarsi che questo esempio di solerzia si estenda anche alle istanze in cui non sono coinvolti interessi per qualche centinaio di milioni di euro, quelle avanzate da cittadini che non sono frequenti a calcare i tribunali in veste togata o addobbati d'ermellino, quelle che non comportano coinvolgimenti di società ed interesse di costruttori imparentati strettamente con l'amministrazione locale.

Consulenze e costi per professori tranquillizzanti

Non citare il nome dell'Unibas invano

Un tema perennemente caldo, oltre che fonte di critiche e di qualche sospetto

di Gianfranco Gallo

● Un buon affare quello delle consulenze richieste dagli enti pubblici, in particolare nel settore dei rifiuti e dell'acqua dei laghi e dei fiumi. Lecito ma costoso: forse due volte. Infatti, la regione Basilicata, che sostiene in parte le finanze dell'università di Basilicata, spesso commissiona consulenze ai dipartimenti e in qualche caso a professori in attività libero professionale dello stesso Ateneo dietro compenso. E ci sono alcuni professori e i loro dipartimenti che sono scelti più frequentemente di altri. In qualche caso bypassando l'università per la quale lavorano. Tutto regolare: le procedure, per l'autorizzazione che va chiesta all'Ateneo, non fanno una piega.

Gli aspetti che interessano maggiormente invece riguardano la gestione dei fondi pubblici, se utilizzati con la pratica del buon padre di famiglia, e l'opportunità delle scelte. Purtroppo il tema delle consulenze chieste dagli enti regionali, provinciali e comunali è perennemente caldo, oltre che fonte di critiche e di qualche sospetto.

Un esempio è quella chiesta dalla regione Basilicata a Salvatore Masi: un professore associato dell'Università della Basilicata. Insegna nel dipartimento D.I.F.A. ingegneria sanitaria e ambientale ed è stato il relatore, assieme al capo dell'ufficio ambiente Antonio Santoro, del piano provinciale di Potenza per i rifiuti approvato nel 2008. E' consultato da enti e comuni anche per questioni legate alle acque,

pur se nell'ateneo lucano ci sono professori ordinari, per esempio di chimica, in grado di svolgere l'attività di consulenza e che, inoltre, avrebbero più titoli. Invece spesso è stato preferito Masi che è professore associato (Nella gerarchia universitaria il professore associato è un gradino sotto il professore ordinario)

Masi è stato soprannominato il «signore delle ceneri» perché sarebbe pro inceneritori ed è al centro delle contestazioni degli ambientalisti che hanno il mirino puntato su Fenice e delle associazioni che hanno a cuore le acque dei fiumi e dei laghi. Anche altre consulenze, quelle richieste direttamente ai professori o ai dipartimenti dell'Unibas dagli enti regionali e subregionali destano qualche perplessità. Essendo incarichi fiduciari gli enti scelgono senza bando a chi affidarle.

Pare che siano scelti più frequentemente alcuni professori rispetto ad altri. Questi sarebbero ormai considerati come una sorta di consulenti di fiducia e di «parte». E per questo in alcuni casi sarebbero chiamati per utilizzare il loro «blasone» come nell'occasione in cui nei fiumi e laghi lucani galleggiavano centinaia di pesci morti, per tranquillizzare le popolazioni spaventate da quelle inspiegabili morie.

I compensi per le consulenze sono di tutto rispetto. Retribuzioni che vanno anche, per fare un esempio, dai 24.000 euro lordi a cifre più elevate,

a professori che hanno già un rispettabile compenso.

A tutto questo va aggiunto il dissenso sull'utilizzo fatto in alcuni casi del marchio dell'Ateneo Unibas. La professoressa Albina Colella, docente di geologia, chiede che la comunicazione fatta per i media e per i cittadini sia più chiara.

Specificare quale dipartimento e quali professori hanno redatto la consulenza «Questa richiesta – ha detto Colella – mi pare legittima perché a volte succede che altri professori dell'università potrebbero, come è capitato, non condividere i risultati di qualche consulenza e quindi non è giusto che si possa intendere che ci sia la condizione, o quantomeno l'avvallo, dell'intero ateneo. In rispetto anche – ha concluso la Colella – dell'autonomia dei dipartimenti e dei professori»

Alla luce di quesiti di questa portata per la politica sorge l'obbligo di sciogliere due nodi: il primo se sia corretto spendere denari pubblici per consulenze private quando la stessa università è già finanziata dalla Regione Basilicata e ha tutti gli strumenti per prestare il «servizio» di consulenza senza ulteriori costi.

L'altro nodo si scioglierebbe chiarendo perché siano scelti alcuni professori rispetto ad altri, senza seguire la via di una più ampia condivisione di vari dipartimenti interessati al tema che potrebbero chiarire in maniera più completa le questioni.

Inquinamento diffuso nel suolo per la presenza di Mercurio, Zinco, Cromo (IV), Piombo e Vanadio

Inchiesta sui veleni lucani: Valbasento

di Antonio Mangone

● Sono state depositate da diversi anni, negli uffici del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, le analisi e le relazioni in merito alla "... caratterizzazione del suolo con maglia di lato 200 e 100 metri eseguite a cura della Regione Basilicata dalla società Agrobios srl (società la cui maggioranza è di proprietà della regione Basilicata, ndr) sulle "aree mai sede di impianti industriali". Emerge, per talune aree agricole ricadenti anche in sinistra del fiume Basento, il superamento dei limiti di concentrazione delle sostanze inquinanti".

L'area in questione è parte del cosiddetto: sito inquinato di interesse nazionale della Val Basento, di superficie pari a 3330 Ha. Nella relazione che abbiamo potuto consultare, tra l'al-



tro, si legge: "...Per quanto concerne la nuova area industriale di Ferrandina, è stata riscontrata la presenza nel campione sp 100 di Zinco in concentrazione superiore al limite previsto dalla normativa.

Altre situazioni di accertato inquinamento si segnalano nei pressi dell'area industriale ex Liquichimica, laddove si è riscontrato un inquinamento diffuso nel suolo per la presenza di Mercurio, Zinco, Cromo (IV), Piombo e Vanadio in concentrazioni superiori al limite previsto dal Decreto Ministeriale n.471/99.

Nel campione indicato col numero sp 99, prelevato nell'alveo del fiume Basento a valle dell'area industriale ex Liquichimica è stata riscontrata la presenza di Mercurio in concentrazione di 47,3 mg/Kg di gran lunga su-

periore al limite di 5 mg/Kg previsto dalla normativa.

Le analisi condotte sui campioni prelevati nell'area agricola tra la ex Liquichimica di Ferrandina e l'area industriale di Pisticci mostrano che tutti i parametri determinati rientrano nei limiti previsti dalla normativa per i siti ad uso industriale.

Sui campioni numerati e prelevati in zone agricole è stato riscontrato un inquinamento diffuso da metalli in concentrazioni superiori ai limiti prevista

dal Decreto ministeriale n. 471/99 per i siti ad uso verde pubblico".

Forse è utile porsi alcuni interrogativi legittimi. Uno: perché la relazione non dice a quanto ammonta la concentrazione di metalli superiore ai limiti di Legge? Due: di che tipo di metalli si tratta? Comunque, nel corso di una Conferenza di Servizi è stato deciso di "infittire la maglia di indagine fino al raggiungimento dei 100 metri di lato e che le analisi sui suoli siano eseguite sulla frazione granulometrica passante al vaglio dei 2 millimetri... per le aree industriali si ribadisce che a carico del soggetto obbligato venga eseguita la caratterizzazione a maglia lato 50 cm".

Alla relazione è allegata una cartografia redatta dall'Ufficio Prevenzione e Controllo Ambientale della Regione Basilicata, a seguito di incontri con gli Enti locali interessati, l'Amministrazione Provinciale di Matera, l'Arpab ed il Consorzio industriale della Provincia di Matera, vengono delimitate le aree inquinate oggetto di interventi di bonifica, previo puntuale accertamento del volume da trattare o da rimuovere e smaltire in discarica autorizzata. Se non abbiamo letto male l'area da bonificare all'interno della Val Basento sarebbe grande più di 500 ettari.

[1. Continua]

Mercurio in concentrazione di 47,3 mg/Kg di gran lunga superiore al limite di 5 mg/Kg previsto dalla normativa

La Fenice lucana risorgerà dalle proprie ceneri?

di Filippo de Lubac

SEGUE DA PAG.1 ...regione è stata riempita di veleni con le conseguenze d'incidenza tumorale che conosciamo anche se nessuno si prende la briga di divulgarle: fa parte del "non sapevo". Così occorre documentare quello che si sapeva tanto da essere pubblicato su alcuni "giornalacci" di provincia. Comincia un viaggio dei veleni che hanno inquinato i fiumi, la terra e l'aria della Lucania.

Nei veleni noti a tutti, Procure della Repubblica comprese, tranne che agli assessori preposti all'ambiente (ve ne sono di regionali, provinciali e comunali), tranne che alle agenzie costituite per monitorarli, tranne che agli esperti pagati per ricercarli e quantificarli. Quei veleni che, come i pericolosissimi prodotti della combustione degli stream gas disciolti nel petrolio lucano, appaiono a tonnellate ogni giorno che il buon Dio concede alle nostre contrade.

La Fenice è un mitico uccello che aveva la capacità di risorgere dalle proprie ceneri. È davvero singolare che l'inceneritore che ha avvelenato ampie zone del melfese sotto gli occhi complici e omertosi di tanti si chiami "Fenice". Forse che si possa (finalmente) sperare nella rinascita di una grande Lucania dalle ceneri della Basilicata, offesa e violentata da politici senza scrupoli?



Gas della Concordia S.p.A. vende a Mediterranean oil & gas plc

Le coop rosse nel giro del petrolio lucano?

Per garantire i fondi necessari per l'acquisizione si mettono in piedi complessi strumenti finanziari

di Bianca Novelli

● La "Intergas Più srl" riceve l'autorizzazione a cercare petrolio a Montegrosso dalla Giunta regionale all'unanimità. È posseduta dalla "Mediterranean oil & gas plc" che ne ha acquistato l'intero capitale sociale di 10.000 euro (alla data dell'atto: 4.5.2005) al valore nominale. Così si legge nell'atto del Dr. Arrigo Roveda notaio in Milano.

Le quote cedute sono "interamente libere, esenti da oneri, vincoli, gravami pregiudizievole, pegni, sequestri, pignoramenti, diritti reali di godimento, diritti di terzi in genere...". Sì, ma quanto valgono davvero? Pochi giorni prima della vendita, la società che deteneva il 100% del capitale Intergas Più, aveva ceduto un intero "ramo d'azienda" per 11 milioni di euro: 5 "permessi di ricerca" e 17 "concessioni di coltivazione" sparsi qui e là in Italia (mari e Basilicata compresi).

Sembrirebbe che i diritti di sfruttamento dei siti ricchi di idrocarburi siano passati di mano per 10 mila euro, ma la cosa è più complessa. Si capisce leggendo il testo in inglese che autorizza

Un solo nome per riassumere il giro d'affari, legittimo per carità, UNIPOL. Giro di miliardi (di euro) in cui alla Basilicata non resta che qualche briciola

Mr. Anthony Trevisan ad acquistare la Intergas Più. Si parla di un "meeting del 7 gennaio 2005" in cui si sarebbe deciso di acquistare una partecipazione in una nuova società che avrebbe ricevuto degli "assets" da Gas della Concordia S.p.A. In pratica le citate licenze di ricerca e di coltivazione (che in soldoni significa estrazione di petrolio a 100 dollari il barile, ndr).

Poi, si legge, dell'esistenza di un "Project jack up information memorandum" in cui sarebbero contenuti i patti e gli accordi con Gas della Concordia S.p.A. e l'affare s'ingrossa. Spunta fuori un intero capitolo dedicato agli aspetti finanziari. Per garantire i fondi necessari per l'acquisizione si mettono in piedi complessi strumenti finanziari. Si parla

delle azioni e di "convertible notes" (una specie di bond ad uso interno, ndr) che verrebbero sottoscritte da "Mizuho International plc" e "Stark Investment Ltd" secondo i termini sottoscritti in apposito "term sheet" il 10 gennaio 2005.

Poi si menziona la disponibilità di terze parti ad entrare nell'affare attraverso l'emissione di "bond convertibili" e spuntano la Med Oil Ltd e la Transcontinental Investment Pty Ltd che palesano la possibilità di estendere l'affare con l'ingresso nel mercato della Libia. Già, sembrava un permesso di ricerca in Basilicata e diventa un crocevia di interessi e società internazionali.

Tutto del valore di 10 mila euro? Resta da accennare alla

proprietà della Gas della Concordia S.p.A., già British Gas RIMI S.p.A. Oggi la società risulta cessata per incorporazione. L'incorporante si chiama Coopgas srl da non confondere con la Coop Gas srl (scritto con uno spazio fra coop e gas, ndr) che è una sua controllata e oggi incorporata. Ammettetelo, vi gira la testa, ma siamo all'arrivo. Chi controlla la Coopgas srl, già Gas della Concordia S.p.A., già British Gas RIMI S.p.A.?

Una cooperativa, una semplice cooperativa che beneficia delle agevolazioni fiscali riservate alle cooperative. Si chiama CPL Concordia Soc. Coop. e fra la innumerevoli società da essa controllate o partecipate per un giro di capitali di miliardi di euro, spunta la rete delle cooperati-

ve, delle immobiliari, delle associazioni artigiane, delle banche.

Un solo nome per riassumere il giro d'affari, legittimo per carità, UNIPOL. Interessi di miliardi (di euro) in cui alla Basilicata non resta che qualche briciola e, forse, nemmeno all'Italia resta granché. Ma questo non possiamo dirlo, certamente la giunta regionale che ha autorizzato la Intergas Più srl ad effettuare le ricerche di nuovi pozzi avrà fatto le verifiche del caso e, magari, potrà spiegare quali vantaggi porta alla Basilicata l'intenso sfruttamento delle risorse minerarie. Diecimila euro di capitale (poi elevato a 6 milioni) sono un discreto gruzzolo per cedere agli inglesi 17 "permessi di coltivazione".

Sarebbe utile sapere cosa c'è scritto nel "Project jack up information memorandum" e magari nei memorandum riservati (se ce ne fossero) con la Total, l'Eni, e le altre compagnie petrolifere che facilmente ottengono permessi, autorizzazioni ed accoglienza nella nostra ospedale Basilicata. Vero presidente De Filippo?

Una piccola regione verde sommersa dalla monnezza di ogni genere

Emergenza rifiuti in Basilicata

Politica, clan e boiardi ci portano dritti al commissariamento

di Ivano Farina



● E' assurdo che la piccola Basilicata viva una emergenza rifiuti simile a quella campana, eppure anche noi rischiamo il commissariamento. E' inconcepibile che "si continui a viaggiare sul pericoloso binario discarica/inceneritori" di fronte ad una produzione procapite di rifiuti che va diminuendo in concomitanza con lo spopolamento della nostra Terra.

L'ampio territorio verde, la vocazione agricola e turistica, il numero ridotto degli abitanti e tutta una serie di fattori sembrano spingere naturalmente la nostra regione verso la differenziazione totale dei rifiuti. E' innaturale, più dispendioso, oltre che dannoso continuare sulla scia di discariche e inceneritori, eppure - nonostante i recenti scandali e al di là della gran retorica sulla raccolta differenziata - la Fenice brucia ancora opportunità e polmoni nel potentino e nel materano si vogliono costruire 4 centrali a biomasse, inutili dal punto di vista energetico, ma utili per bruciare combustibile derivato da rifiuti, grazie ad una legge regionale che le trasformerebbe sostanzialmente in inceneritori: 4 piccole Fenice.

In Basilicata esistono già 550 discariche a cielo aperto che producono un'incidenza di inquinamento fra le più alte d'Italia. E a definirli materiali è Carla Ponti, commissario europeo per i rifiuti e direttrice del Centro Riciclo Vedelago (una realtà trevisana che riesce a smaltire il 99% dei rifiuti), ospite negli anni passati più volte nella nostra regione, testimonial applaudito e ignorato. Perché? Per la OLA non ci sono dubbi: "esistono interessi trasversali che vedono società economiche, pienamente inserite nell'establishment politico lucano che sono interessate ad altro". Bolognetti, nel suo libro "La peste Italiana. Il caso Basilicata" parla "dello scontro fra 2 monopoli che negli anni hanno letteralmente sabotato la raccolta differenziata: quello arcaico dei clan delle discariche e quello tecnologico delle lobby

utilizzato solo per la copertura dei rifiuti in discarica e non offre garanzie dal punto di vista ambientale, quello verde è di stimolo e di utilità per l'agricoltura biologica. Dunque al momento attuale la realtà dei fatti del Piano regionale e dei piani provinciali non prevede impianti di riciclo, al contrario disincentiva la differenziazione dei rifiuti, costringendo finanche i pochi Comuni ricicloni a parcheggiare solamente il differenziato in isole verdi, per poi bruciarli attraverso il metodo del multimateriale, per fare dell'umido bendaggi per le discariche all'aperto o addirittura li costringe a sostenere prezzi controproducenti per il trasporto in centri di riciclaggio fuori regione.

Tutto in presenza di direttive europee e di realtà esemplari che guardano alla Basilicata come al luogo ideale dove poter sperimentare la ricetta "Zero Rifiuti", anzi di ciò che ormai non dovrebbe neppure più essere definito "rifiuto", ma "materia seconda" o addirittura "materiale", per la capacità di riutilizzo che ha raggiunto.

degli inceneritori". Sono 2 modi diversi di dire la stessa cosa. E se ne potrebbe citare altri 100, uno per ogni associazione e movimento lucano e tutti dicono la stessa cosa. Questa volta, però, sembra che denunciare non basti più a nessuno. Con l'approssimarsi delle scadenze per la presentazione dei piani per la gestione dei rifiuti si alimentano non solo i dibattiti istituzionali, ma anche quelli indetti dai cittadini e dai movimenti lucani.



Anche i Comuni lucani che vogliono praticare la differenziazione totale dei rifiuti in realtà sono impediti a farlo. Infatti se intorno non si creano le condizioni del riciclo, si rischia "la farsa" di una raccolta multimateriale, come a Potenza (un mix di carte, stoffe, legno, plastica da bruciare) ben diversa dal riciclo.

La Regione tiene fermi i progetti di compostaggio, prevedendo al massimo non impianti di compostaggio verde (che trasforma l'umido in concime agricolo), ma di compostaggio grigio (Colobrarò, Sant'Arcangelo) che non offrono garanzie ambientali e vanno nella direzione opposta. Il compost grigio, a causa dell'alta percentuale di vetro e piombo contenuto, viene

degno di rilevanza è sicuramente l'incontro fra una quindicina di associazioni lucane che si è tenuto domenica scorsa a Matera. Queste associazioni che hanno già un piano di gestione rifiuti, benedetto dal commissario europeo Carla Ponti e dal vate della ricetta rifiuti zero, Paul Connet, stanno elaborando un piano di azione politica.

A Marconia, venerdì, si sono unite altre associazioni per discuterne. L'autunno si prospetta carico di partecipazione civile e caldo anche da noi ... e chissà che questo caldo non riesca a spegnere gli inceneritori e ad accendere le speranze.

che quando una persona va al supermercato e compra le bottiglie d'acqua, paga l'acqua, paga l'imballaggio e paga anche il costo per portare gli imballaggi all'impianto di riciclo! Lo paga già. Se poi nessuno si occupa della raccolta di quegli imballaggi, il cittadino paga due volte perché l'imballaggio finisce in discarica o nell'inceneritore".

gnà capire perché va fatta, quali sono gli obiettivi, e intervenire quindi concretamente realizzando impianti adatti alle esigenze dell'utenza presa in considerazione. In molti, invece, fanno la raccolta e si fermano lì. Quando si decide di fare la raccolta differenziata per il riciclo, questa deve mirare al 100%. In questo caso, infatti, andremo a racco-



Dott.ssa Carla Poli del Centro Riciclaggio Vedelago

«Spesso più che di comuni ricicloni bisognerebbe parlare di comuni raccoglitori! Quando si fa una raccolta differenziata finalizzata al riciclo biso-

gnere l'umido attraverso gli impianti di compostaggio, i vari materiali in modo separato, ma soprattutto raccoglieremo in modo sensato gli imballaggi. Questi soggiacciono all'accordo nazionale ANCI-CO.NA.I. Ma molti sindaci non sanno neppure cos'è! Eppure l'ANCI è l'Associazione Nazionale Comuni Italiani! Questo accordo prevede

che quando una persona va al supermercato e compra le bottiglie d'acqua, paga l'acqua, paga l'imballaggio e paga anche il costo per portare gli imballaggi all'impianto di riciclo! Lo paga già. Se poi nessuno si occupa della raccolta di quegli imballaggi, il cittadino paga due volte perché l'imballaggio finisce in discarica o nell'inceneritore".

Lucani o basilischi?

di Valentina Nesi

● Perché ci sentiamo lucani e non basilischi? Per assonanza, in quanto abitanti della Basilicata, sarebbe corretto definirci nella seconda maniera; per storia, cultura ma anche e soprattutto per un malcelato senso di orgoglio stentiamo a non riconoscerci come lucani.

Questa è stata la regione nella quale ha trovato rifugio Pitagora, in cui sono fiorite città come Heraclea, Metaponto e la leggendaria Petelia; è stata la patria di Orazio e Tansillo, fucina di guerrieri ed eroi. La leggenda narra che

fosse stata raggiunta da un popolo guerriero che seguiva la luce del sole, i Luc. Oggi l'antica Lucania non esiste più. Disarticolata nei suoi confini geografici, al suo posto, esiste un lembo di terra burocraticamente denominato Basilicata; dal nome dei suoi amministratori bizantini.

Senza andare a scomodare antichi riti celtici e sorgenti di fiumi, lo spirito del popolo lucano si definisce quindi non in ragione del vissuto geografico, ma del comune sentirsi e dall'ansia di ritrovare la propria storia e il proprio orgoglio.

Carlo Levi, da uomo del nord vissuto al sud, prima confinato e poi volutamente sepolto in questa terra dimenticata da Dio, probabilmente proprio a questo bisogno voleva riferirsi quando, in un celebre articolo pubblicato da La Stampa, nel 1961, trovandosi ad una fiera e leggendo su di un padiglione la dicitura Basilicata, andò dagli organizzatori pregandoli di correggere l'espressione.

L'identificarsi come lucani ha continuato ad esser per secoli proprio dei contadini più che dei dotti; quegli stessi che fieri del proprio lignaggio hanno lottato per i propri diritti, pretendendo un trattamento più equo. Quei contadini che hanno dato

vita alle lotte, che hanno reso possibile quella riforma fondiaria della quale quasi più nessuno si ricorda.

La Lucania è stata la patria dei briganti, di quanti hanno lottato contro l'invasione piemontese, è stata la terra di quegli uomini che, unitisi a Garibaldi, hanno combattuto per quella che ora, centocinquanta anni dopo chiamiamo unità d'Italia. E allora perché dovremmo essere basilischi e non lucani?

Lasciamo le accezioni burocratiche alla geografia, ma per ciò che è reale, come disse Levi, per ciò che è vivo, per ciò che pulsa e per la terra dei poeti, la definizione è una ed una soltanto: Lucania.





di Giovanni Nobile

● Tanto per cominciare una precisazione doverosa, il riferimento al termine "concordia" nella ragione sociale delle ditte di cui ci occuperemo non ha niente a che vedere con il significato che usualmente si attribuisce a detta parola. L'abbiamo scoperto quasi per caso, durante la consultazione dei documenti societari che ci servono da base per documentarci nel nostro

ordinario lavoro giornalistico. Le società di cui ci occupiamo hanno sede in un paese che si chiama Concordia sul Secchia (Mo), da cui il nome. Conclusa la premessa, possiamo procedere. Avevamo già considerato, che le decisioni prese dalla società "Gas della Concordia S.p.A." di cedere un ramo d'azienda alla controllata (100%) "Intergas Più s.r.l." per 11 milioni di euro e, a

Sul Secchia capita di cambiare idea: frequentemente!

Giochi di prestigio sul petrolio lucano

"...l'assemblea straordinaria in data 13.10.2006 aveva deliberato la fusione per incorporazione in CPL Concordia soc. coop. della Gas della Concordia Spa..."

distanza di soli otto giorni, di cedere l'intera "Intergas Più" a soli 10 mila euro qualche domanda la facevano sorgere. Forse anche legittimamente. Bisogna considerare che le valutazioni cambiano, la volatilità dei mercati azionari è un termine ormai entrato nel gergo comune.

Quando a volatilizzarsi sono milioni di euro, qualcuno dovrebbe pur intervenire, forse. Ma il mutamento di orientamenti e strategie non è un evento tanto sporadico in quel di Concordia sul Secchia.

Il 13 ottobre 2006, alle 16,30 avanti al notar Silvio Vezzi, si tiene l'assemblea straordinaria di "CPL Concordia" società cooperativa a responsabilità limitata, proprietaria del 100% del capitale di Gas della Concordia S.p.A..

All'ordine del giorno "decisioni in ordine alla fusione per incorporazione nella CPL Concordia soc. coop. della società Gas della Concordia S.p.A. ai sensi dell'art. 2502 del cod. civ.". La decisione è maturata in un periodo abbastanza lungo tanto che sono già stati predisposti ed approvati una serie di docu-

menti, culminanti nel "progetto di fusione redatto a norma dell'art. 2501 del cod. civ. depositato in copia presso la sede sociale in data 20.6.2006 e iscritto nel Registro delle Imprese di Modena il 27.6.2006".

Si capisce chiaramente dal tenore dell'atto, dalla rinuncia a leggere i corposi allegati che, tra l'altro, comprendono il progetto stesso, che l'assemblea dei soci è ben determinata alla deliberazione. Infatti questa avviene all'unanimità e praticamente senza alcuna discussione.

Tutto chiaro? Bene, procediamo. Sono passati due mesi ed una settimana, il 22 dicembre 2006 i soci di CPL Concordia si ritrovano dal paziente notaio Silvio Vezzi per una nuova assemblea straordinaria. All'ordine del giorno un solo punto: "revoca delle decisioni adottate in ordine alla fusione per incorporazione nella CPL Concordia soc. coop. della società Gas del-

la Concordia S.p.A.". Cosa abbia spinto il presidente a proporre la revoca lo leggiamo in atto: "ricordando che l'assemblea straordinaria in data 13.10.2006 aveva deliberato la fusione per incorporazione in CPL Concordia soc. coop. della Gas della Concordia S.p.A., società interamente posseduta, propone all'assemblea di revocare tale deliberazione in quanto sono mancati i presupposti cui era subordinata l'operazione...".

Quali fossero tali presupposti, a noi non è dato sapere. Certo può apparire singolare che operazioni di questa portata, giunte alla fase esecutiva e dopo le deliberazioni di rito vengano annullate in quattro battute. È nelle facoltà degli amministratori e dei soci, disporre delle società ed organizzarne la vita e le strategie d'ingegneria societaria.

È nell'interesse pubblico conoscere quali influenze potranno avere quelle decisioni sul delicatissimo mercato degli idrocarburi, sulle operazioni di ricerca e coltivazione dei giacimenti petroliferi, sull'utilizzo delle risorse minerarie della Basilicata che si trova a fare i conti con il più grande giacimento petrolifero continentale d'Europa.

Bisogna immedesimarsi nel problema per cogliere l'importanza che questi repentini cambi di proprietà o di assetto societario comportano.

Milioni di euro svalutati di mille volte in otto giorni

Tufano, Bonomi, Roca, Galante, Chieco, Cazzetta, Onorati, Valaori: tutti indagati

Quaranta procedimenti penali a Catanzaro: Toghe lucane bis, ter, quater...

Inchieste delicatissime a carico di alcuni magistrati lucani

di Nicola Piccenna

● I giornali l'hanno battezzata "Toghe Lucane bis" e non è dato sapere come l'abbiano chiamata i magistrati di Catanzaro, ammesso che abbia un nome proprio oltre al consueto numero procedimentale. Si sa, invece, che gli indagati sono alcuni personaggi apicali della magistratura lucana. Dalle reazioni de-

cise del Dr. Bonomi, Sost. Proc. Gen. A Potenza, pare di comprendere che le ipotesi di reato per cui è indagato, insieme con sua Eccellenza Vincenzo Tufano (ex Proc. Gen.) ed altri sospettati di correttezza non debbono essere proprio "leggere".

E la pacificazione lucana di cui vagheggiava qualche voce illuminata va a farsi benedire. Sembra sia stata una iattura, tanti guai e situazioni imbarazzanti se non addirittura indecorose sono seguite ai proclami nostalgici per una Lucania Felix adombrata da oscuri maldicenti giustizialisti. Invece era tutto vero, tragicamente vero. Magistrati coinvolti in gravissime ipotesi di reato, politici che ignorano il bene comune arrivando a tollerare (loro dicono ignorare, ma si è scoperto che sapevano eccome).

A partire da tal Santochirico Vincenzo, assessore all'ambiente che parla molto chiaro quando è al telefono con i suoi compagni di partito) pesanti emergenze ambientali, ammini-

stratori del denaro regionale che provocano ammanchi e disastri fallimentari (fra tutti citiamo il Consorzio Agrario del compianto Giuseppe Di Taranto, a processo a Catanzaro insieme ad altri 15 il prossimo 9 dicembre).

E cosa dire della sanità in cui, fra tanti altri, il Dr. Vito Nicola Gaudiano, Direttore Generale della ASM di Matera, è indagato per una sequela di gravissimi

simi reati e risponde in giudizio per altrettanti e (forse) ancor più gravi accuse? Basterebbe dire che ha ottenuto la propria nomina a Direttore Generale attraverso pratiche illecite per cui vi è processo: pratiche che De Filippo conosceva come tali avendone avuto notizia nientemeno che dall'Ufficio Legale della Regione Basilicata e di questo non può scaricare ad altri il bubbone.

Bisognerebbe continuare con i disastri amministrativi in agricoltura: Arbea, Agrobios; nell'industria: bando Valbasento, bando Treviso, Felandina, Cerere-Tandoi-Barilla; nella gestione del petrolio: ancora oggi De Filippo non sa quanto petrolio si estrae. Ma tutto ha un denominatore comune: Toghe Lucane, che sia bis, ter, quater poco conta. Occorre chiarire quale ruolo hanno avuto i magistrati indagati in procedimenti che da quasi un decennio ne hanno documentato comportamenti, amicizie, frequentazioni ed attività non propriamente nobili e nemmeno edificanti.

Per esempio, varrebbe la pena di conoscere che fine hanno fatto gli "oltre cento faldoni" del Proc. Pen. 10559 di Salerno (indagati Vincenzo Tufano, Annunziata Cazzetta Sost. Proc. a Matera; Angelo Onorati - giudice a Matera; Giuseppe Chieco - già Proc. Capo a Matera; Nicola Fucarino - Capo squadra mobile Matera; Farina Valaori - Sost. Proc. A Matera). Un PM di Salerno scriveva il 25/9/2008: "attualmente oltre 100 faldoni di documentazione sono provvisoriamente custoditi in un furgone presso il Comando Provinciale dei Carabinieri". Quel PM venne trasferito "a razzo" e gli subentrò il Sost. Proc.

Rocco Alfano che trasferì tutto a Catanzaro. Adesso in quel procedimento si vedono quattro faldoni numerati da 1 a 4. Viene da chiedersi dove sono finiti gli oltre 96 faldoni che mancano, dal contenuto (fortunatamente) noto almeno in parte. Si tratta dei tabulati telefonici degli indagati: chi chiamava chi nel pieno dell'inchiesta "Toghe Lucane".

EDITORE Carlo Gaudiano
 REDAZIONE Via don L. Sturzo
 n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
 indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
 REDATTORI Giuseppe Balena,
 Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,
 Ivano Farina, Gianfranco Gallo,
 Carmine Grillo, Pasquale La Briola,
 Antonio Mangone, Giovanni Nobile,
 Mariangela Petruzzelli,
 Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
 Modugno
 GRAFICA www.gianfrancotraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
 del Tribunale di Matera

